

Francesca Lacaïta

Anna Siemsen Per una nuova Europa

Scritti dall'esilio svizzero

FRANCOANGELI

Storia
internazionale
dell'età
contemporanea

Stec





Storia internazionale dell'età contemporanea,
collana diretta da **Antonio Varsori**
(Università degli Studi di Padova)

Negli ultimi decenni le discipline storiche hanno fatto registrare un crescente interesse nei confronti degli eventi e delle dinamiche di carattere internazionale. Se per lungo tempo tali aspetti erano risultati oggetto quasi esclusivo della storia diplomatica, il diffondersi della “histoire des relations internationales” ha aperto l’interesse degli studiosi ad altre dimensioni: da quella economica a quella sociale, a quella culturale. L’influenza esercitata dalle storiografie britannica e americana, l’attenzione verso ambiti temporali più recenti, la moltiplicazione delle fonti archivistiche, i rapporti con altri settori delle scienze sociali e l’interesse verso temi quali la “guerra fredda” e l’integrazione europea hanno condotto alla sempre più ampia diffusione degli studi di storia delle relazioni internazionali. Inoltre numerosi studiosi di storia contemporanea hanno preso a sottolineare l’importanza del rapporto esistente fra dimensioni politica, economica e sociale interne e quelle internazionali. Infine il processo di “globalizzazione” non poteva lasciare insensibili gli storici. Ciò ha condotto all’emergere di una ampia quanto complessa Storia internazionale.

La collana nasce quindi con l’intento di creare uno spazio specifico in cui possa trovare collocazione parte della crescente produzione storica in questo settore: dai lavori di giovani ricercatori ai contributi di studiosi di riconosciuta esperienza, dai manuali universitari di alto livello scientifico agli atti di convegni.

Comitato scientifico: **Michel Dumoulin** (Université de Louvain-la-Neuve), **Wilfried Loth** (Universität Duisburg-Essen), **Piers Ludlow** (London School of Economics), **Georges-Henri Soutou** (Université de Paris IV Sorbonne).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Francesca Lacaïta

Anna Siemsen
Per una nuova Europa

Scritti dall'esilio svizzero

Storia internazionale
dell'età contemporanea

FRANCOANGELI

Il volume viene pubblicato con un contributo della Fondazione Cariplo e della Repubblica e Cantone Ticino.



Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di <i>Carlo Moos</i>	pag.	7
Introduzione	»	9
Anna Siemsen, europeista	»	13
Scritti di Anna Siemsen dall'esilio svizzero		
Dittature – o democrazia europea?	»	93
Grande Germania o Federazione?	»	133
Una nuova Europa?	»	136
La pace europea	»	137
Indice dei nomi	»	156

Prefazione

Un libro che piace e interessa per vari aspetti: per la tematica della “nuova Europa” in generale, per gli scritti europeisti di Anna Siemsen (1882-1951), praticamente dimenticati, in particolare, ma soprattutto per la combinazione di un approccio biografico, arricchito da una scelta di testi rappresentativi, con l’analisi puntuale di una vasta produzione pubblicistica, seguendo una linea interpretativa di notevole attualità. La protagonista del libro e autrice degli scritti era una pedagogista tedesca/svizzerotedesca assai importante nel suo tempo. Che Francesca Lacaita le dedichi non solo una bella monografia ma pure un’elaboratissima traduzione di testi significativi è – vista la sua situazione di oblio quasi generale e la base di lancio praticamente inesistente in Italia – uno sforzo davvero pionieristico.

Anna Siemsen, della quale il presente volume vuole agevolare una riscoperta meritata, era – secondo la qualificazione proposta da Francesca Lacaita – una «voce *militante*» sia sotto la prospettiva della collocazione politica (socialista, pacifista, antifascista), sia sotto quella dei suoi testi in difesa dei valori europei che la Siemsen, costretta a lasciare la Germania nel 1933 riparando in Svizzera, volle propagare nella versione federalista secondo il modello elvetico. Per quanto riguarda questa militanza piuttosto scomoda sorge quasi spontaneo il ricordo del titolo felice di Norberto Bobbio del 1971 sulla filosofia militante di Carlo Cattaneo: una vicinanza per niente casuale, anche se la Siemsen non pare abbia avuto conoscenza della filosofia e tantomeno del federalismo di Cattaneo.

Spicca, nella ricostruzione della Lacaita, la fitta rete di rapporti della protagonista, una rete capillare che comprendeva – per dare un unico esempio – anche la cerchia degli intellettuali antifascisti intorno all’editore zurighese Emil Oprecht alla quale apparteneva Ignazio Silone. Ma spicca soprattutto la qualificazione del fascismo italiano da parte dell’autrice tedesca come incendiario a proposito del «crollo dell’Abissinia sotto i gas asfissianti dell’Italia», come viene sottolineato esplicitamente nell’importante scritto *Dittature - o democrazia europea?* del 1937, ma anche per il suo coinvolgimento nella guerra civile spagnola accanto alla Germania nazionalsocialista. In questo contesto sorprende che la Siemsen parli quasi di più del fascismo che non del nazismo. Riguardo a quest’ultimo non fa cenno dell’antisemitismo e della politica razziale, fatto che stupisce abbastanza in un’autrice che, con grande perspicacia, qualifi-

cava le narrazioni sulle razze e sui gruppi etnici come invenzioni, cioè come costruzioni artificiali, e questo in un testo del 1931, cioè di qualche anno prima dell'ascesa al potere di Hitler.

Di grande interesse nell'ultimo testo della scelta presentata dalla Lacaita (la riflessione su *La pace europea*, composta poco dopo l'inizio della seconda guerra mondiale) mi sembra invece l'approccio strettamente storico alla questione europea quando Napoleone viene giudicato, da parte della Siemsen (che nutriva una spiccata avversione nei confronti della Gran Bretagna coloniale e imperialista), molto positivamente quale unificatore e modernizzatore del continente: «[...] non c'è errore storico più grande che mettere Napoleone sullo stesso piano di dittatori aggressori della risma di un Mussolini o di un Hitler. [...] Napoleone, anche se si faceva chiamare imperatore, aveva proprio l'obiettivo di una federazione europea, pur a guida francese». In questo modo, da una parte, la Siemsen presenta un'affascinante interpretazione dell'impero napoleonico nel segno europeista, mentre dall'altra stupisce, almeno con il senno di poi, il fatto che la missione spiccatamente europea della Francia venga decantata proprio qualche mese prima della catastrofe militare del 1940, illustrando così che anche una visionaria come la Siemsen si poteva sbagliare (qualche volta). Non si sbagliava, invece, nel quadro d'insieme di un'Europa costretta per natura e a causa della sua storia a cercare una via mediana, tramutandosi in una federazione democratica sotto il segno degli Stati Uniti d'Europa: nello scritto del 1940 una terza via tra «l'imperialismo capitalista inglese e la politica di potenza sovietica», in un testo del 1950, redatto in piena Guerra fredda, tra la tirannide sovietica e il capitalismo americano. Non per caso i testi proposti da Francesca Lacaita nel presente volume vedevano la luce nell'arco di tempo cruciale degli anni 1937-40, cioè nel mezzo dell'esilio della Siemsen in Svizzera che le serviva da modello pluralista: «Il compito che noi europei abbiamo ora davanti è lo stesso che gli elvetici hanno compiuto in seicento anni: unire entità politiche disperse [...] nella fiducia, nella libertà e nel diritto democratico», come scrisse nel 1939 in *Una nuova Europa?*.

Molte altre osservazioni acute sia della protagonista sia dell'autrice rendono la lettura di questo libro – come detto – piacevole e interessante, ad esempio (... l'ultimo, prima di terminare) quella sul ruolo delle donne nella costruzione di una nuova Europa dopo la seconda guerra mondiale: queste, fisicamente meno robuste e meno imbarbarite dalla guerra, appaiono meglio adatte alle opere di pace e di risanamento degli uomini e rappresentano in questo modo il futuro (si veda l'interessante testo *Die Frau im neuen Europa* del 1945). Con ciò la Siemsen si sarà forse sbagliata, ma sta tutto qui, nell'atteggiamento militante di femminista, pacifista, europeista e federalista, il fascino dei suoi testi e della lettura che ne dà la Lacaita.

Carlo Moos
Università di Zurigo

Introduzione

Di Anna Siemsen mi parlò per la prima volta Stefano Merli poco prima della sua scomparsa; aveva da poco curato la riedizione dell’“Avvenire dei lavoratori” (Zurigo – Lugano, 1944-1945) diretto da Ignazio Silone e Guglielmo Usellini, con cui aveva portato avanti le sue ricerche sul socialismo federalista ed europeista in terra elvetica. Fu così che venni a conoscenza di una pedagogista tedesca esule in Svizzera, socialista, e, come diceva Merli, femminista. Era stato principalmente questo aspetto a incuriosirmi e, esaminando la bibliografia degli scritti siemseniani, ebbi già modo di constatare la rilevanza delle tematiche europee tra i suoi interessi. A quel tempo tuttavia, anche se avevo già cominciato a riflettere sulla dimensione europea della cultura, della storia e della politica, non pensavo di dedicarmi in particolare ad Anna Siemsen, riservandomi di occuparmene eventualmente in futuro. Quel momento giunse quando, nel corso della mia attività di lettrice ministeriale presso l’Università di Francoforte, incontrai Luisa Passerini, i cui studi sull’Europa nell’immaginario politico e affettivo (ovvero sull’Europa non solo quale idea o progetto, ma anche quale mito, desiderio o identificazione) sono stati pionieristici e fondamentali nella riscoperta storiografica di un europeismo “al femminile”. E mi hanno stimolata a riprendere questa figura senz’altro significativa, sebbene quasi del tutto dimenticata, di cui avevo sentito parlare anni prima.

La prima persona a mostrare interesse per il mio lavoro è stata Cinzia Rognoni Vercelli, dell’Università di Pavia, che mi ha invitato a leggere una comunicazione al convegno da lei organizzato su *Altiero Spinelli, il federalismo europeo e la Resistenza* (Pavia, 23-24 aprile 2008). Purtroppo Cinzia non ha potuto vedere la conclusione di questo mio studio; la sua improvvisa e prematura scomparsa mi ha privato di un’amica prima ancora che di una guida preziosa.

Nel saggio qui pubblicato mi sono concentrata su un aspetto particolare dell’attività politica e intellettuale di Anna Siemsen, quello europeista (peraltro inscindibile dal suo lavoro di pedagogista e di militante socialista), che è

stato finora l'aspetto meno studiato nella sua specificità. Da un lato ho voluto sottolineare l'interrelazione tra lo sviluppo delle idee della Siemsen e i fermenti europeistici che crescevano negli ambienti socialisti, pacifisti, femministi e della pedagogia riformatrice da lei frequentati negli anni della Repubblica di Weimar. Dall'altro lato, nella scelta dei testi di Anna Siemsen da presentare ai lettori italiani ho privilegiato il periodo svizzero, in quanto è durante gli anni dell'esilio, del nazismo al potere, delle avvisaglie di un nuovo imminente conflitto mondiale, che matura una prospettiva europeista a tutto tondo, che, muovendo dagli approcci pedagogici e culturali del periodo precedente, si fa strumento di analisi della situazione politica del tempo, invoca nuove relazioni con il resto del mondo (ad esempio, la fine di ogni forma di politica coloniale), e individua nel federalismo, in particolare nel modello elvetico, plurilinguistico, plurireligioso e plurinazionale, la base su cui rivoluzionare sia le relazioni internazionali, sia l'assetto interno dello stato nazionale, sia i rapporti sociali, e far rinascere così la vita civile in Europa. Sono scritti che hanno il piglio di manifesti, in cui si anticipano per certi versi le istanze dell'eurofederalismo nella seconda guerra mondiale, e che si presentano dunque ai lettori contemporanei come momenti di transizione dall'europeismo sorto dalla Grande guerra a quello dei movimenti degli anni Quaranta (di cui la stessa Siemsen si sarebbe fatta animatrice).

Riscoprire Anna Siemsen e quanti intorno a lei pure «cercavano» l'Europa (i Lehmann-Rußbüldt, le Rotten, le Augspurg, gli Ströbel, i Kleineibst, e altri che compaiono in questo volume) non vuol dire semplicemente aggiungere qualche nome in più al catalogo degli europeisti, magari aumentandovi la presenza femminile, che è stata ignorata fino a tempi recenti. Significa soprattutto ritrovarsi in quegli indirizzi storiografici recenti che sottolineano l'esistenza ben prima della seconda guerra mondiale, ancorché con scarse o nulle ripercussioni nell'"alta" politica e a livello istituzionale, di una varietà di discorsi sull'Europa, dagli approcci, dai contenuti, dalle finalità politiche, e dagli orientamenti ideologici differenziati, se non opposti. Discorsi formulati in ambienti intellettuali delle più varie tendenze, diffusi da libri, periodici, opuscoli, conferenze, ripresi da determinati soggetti politici, economici e sociali; discorsi che sono stati rielaborati in opere letterarie del tempo, o le hanno ispirate; discorsi che hanno talvolta sviluppato compiutezza e spessore teorico, talvolta mobilitato soprattutto per la loro carica evocativa, ma che sono stati in ogni caso concepiti in risposta ai problemi concreti del proprio tempo. Questa dimensione comunicativa, che appare chiara negli scritti di Anna Siemsen qui raccolti o citati, dovrebbe rendere quantomeno problematico l'uso corrente della metafora del «sogno» in relazione all'europeismo di prima della metà del XX secolo e dell'avvio del processo di integrazione europea, che ne accentua il supposto carattere individuale, idealistico e visionario. Senza negare tali elementi, che

certamente c'erano anch'essi, occorre invece rendersi conto che l'"Europa" – sia come spazio geografico "proprio", sia come comunità di destino, sia come progetto politico – è stata presente alle donne e agli uomini "pensanti" del continente tra le due guerre in misura maggiore di quanto non si sia ritenuto finora.

Nonostante i decenni intercorsi, gli scritti della Siemsen e le riflessioni maturate negli ambienti intorno a lei susciteranno interesse e attenzione in molti lettori di oggi. Da un lato ciò dimostra come le questioni sollevate da questi europeisti sessanta, settanta, ottant'anni fa e oltre andassero al cuore dei grandi problemi della democrazia, della pace, dell'economia, della convivenza nella diversità, della vita civile. Dall'altro, attesta la continuità, attraverso i decenni, del richiamo all'"Europa" in particolari discorsi o prospettive politiche, una continuità che comprende tuttavia anche divergenze e contrapposizioni. Così, ad esempio, già negli anni Venti alcuni socialisti individuavano nell'unità europea l'unico modo di fronteggiare una internazionalizzazione del capitalismo che metteva a repentaglio le conquiste sociali dei lavoratori nei singoli paesi, mentre quasi nello stesso periodo gli antesignani del neoliberalismo teorizzavano il superamento dello stato nazionale in economia con la liberalizzazione dei mercati. Se i federalisti pacifisti come Anna Siemsen o Kurt Tucholsky propugnavano una drastica limitazione della sovranità nazionale per porre fine alle politiche imperiali e di potenza, altri europeisti vedevano nell'Europa unita una grande potenza in grado di imporre al resto del mondo le proprie istanze, appunto, di potenza, come segnatamente la francese Louise Weiss dopo la sua svolta a destra nel secondo dopoguerra. Ancora, alla fine degli anni Trenta la Siemsen auspicava un'integrazione socioeconomica di tutto il continente, appianando i contrasti tra le diverse regioni, superando la divisione tra oriente e occidente, creando un «diritto civile federale» come in Svizzera, e mutando radicalmente i rapporti tra l'Europa e gli altri continenti. Una visione, questa, certamente diversa da quella a lei contemporanea dell'Europa come *Abendland*, l'Occidente della cristianità latina, che in altre versioni sussiste in determinati ambienti ancora oggi. Proprio il riscontro di tali continuità e di tali contrasti rende Anna Siemsen tanto più interessante ai lettori di oggi; d'altro canto, in una prospettiva storica, esso mostra il complesso articolarsi dell'europeismo nel XX secolo, impossibile da ridurre a un'origine, a una formula, a una caratterizzazione ideologica.

Al di là delle continuità e dei contrasti sono certo importanti anche le convergenze. Molti lettori riconosceranno negli scritti della Siemsen echi del *Manifesto di Ventotene* o persino delle pagine europeiste di De Gasperi. Che tali idee e impostazioni emergessero in luoghi e tempi diversi, o venissero espresse da personalità certamente diverse attesta la rilevanza che ebbe l'eurofederalismo quale risposta alle crisi nel periodo tra le due guerre, nel

secondo conflitto mondiale e nel secondo dopoguerra. E che oggi è ben lungi dall'essersi esaurita.

Questo volume vede la luce grazie non solo alle persone più sopra menzionate, ma anche a Heinrich Eppe, già direttore dell'Archiv der Arbeiterjugendbewegung di Oer-Erkenschwick, la cui cortese disponibilità ha molto facilitato il mio lavoro, a Federico Hermanin per l'aiuto nella revisione delle traduzioni e a Itala Vivan per la risoluzione di alcuni dubbi. Naturalmente tutti i limiti e le pecche sono da attribuire a chi scrive. Dedico il libro a tutti coloro che, come Anna Siemsen, «cercano» l'Europa e la sua unità all'insegna della giustizia, della libertà, della pace e della democrazia.

St. Andrews, giugno 2010

Anna Siemsen, europeista

di Francesca Lacaita

1. Anna Siemsen nell'europeismo del suo tempo

Non sono molti oggi quelli che hanno sentito parlare di Anna Siemsen (1882-1951), al di fuori di una cerchia ristretta di specialisti. I più la ricordano in quanto pedagogista, esponente di spicco di quella corrente riformatrice (*Reformpädagogik*) che negli anni della Repubblica di Weimar si proponeva di contribuire alla trasformazione complessiva della società con un cambiamento radicale della funzione, della prassi e dei principi educativi. In tale veste aveva ottenuto diversi incarichi politici e professionali in amministrazioni progressiste, nonché, nel 1923, una cattedra straordinaria di pedagogia all'Università di Jena. Altri sottolineano la sua attività politica, peraltro inscindibile da quella pedagogica, sin da quando la tragedia della Grande guerra portò la non più giovanissima insegnante di materie umanistiche nelle scuole femminili, figlia di un pastore protestante della Vestfalia, dedita fino ad allora prevalentemente agli interessi letterari, ad aderire al socialismo e al pacifismo, come tutti i suoi fratelli¹. Da allora Anna Siemsen avrebbe militato nell'ala sinistra della socialdemocrazia – fu pure deputata al Reichstag per la Spd dal 1928 al 1930 – e, come si vedrà, in numerose associazioni pacifiste e del movimento operaio, continuando il suo impegno politico anche nell'esilio svizzero durante gli anni del nazismo, e successivamente nella Germania del secondo dopoguerra. Sotto silenzio è invece sinora passata la sua attività in favore di un'Europa unita, al di là di semplici accenni alla sua partecipazione all'europeismo negli anni dell'esilio, e soprattutto del periodo postbellico, quando lei fu una figura chiave del Movimento Socialista per gli Stati Uniti d'Europa in Germania e membro del Consiglio tedesco del Movimento Europeo.

1. I suoi fratelli più noti sono August (1884-1958), pedagogista, intellettuale e politico socialdemocratico, e Hans (1891-1969), letterato e scrittore.

Dopo la sua morte l'attenzione nei suoi confronti è stata complessivamente scarsa e discontinua. Attualmente vi sono vari profili biografici con diversi intenti e accentuazioni, brevi studi su aspetti pedagogici o politici della sua attività, e alcune dissertazioni prevalentemente nell'ambito della pedagogia. L'unico lavoro monografico a lei interamente dedicato resta però ancora la biografia scritta dal fratello August, composta prima del rientro dall'esilio in Argentina². Dei suoi scritti – opere di divulgazione, libri di viaggio, antologie, saggi di pedagogia, di letteratura, articoli su argomenti del giorno, sulla politica, su tematiche femminili, ossia decine di libri e opuscoli, alcuni con più edizioni, e innumerevoli articoli³ – praticamente nessuno (a eccezione ovviamente delle opere postume e di qualche breve stralcio) è mai stato ripubblicato dopo la sua morte. Questa situazione di sostanziale oblio contrasta certamente con il rilievo di Anna Siemsen nel panorama politico e culturale nella Repubblica di Weimar; tuttavia già nel secondo dopoguerra il suo profilo e la sua incisività si erano fatti più limitati⁴.

Ciò è da ricondurre in una certa misura all'assenza di autorappresentazione da parte della stessa Siemsen, che si riflette non solo nella mancata costruzione di un soggetto autobiografico (di fatto lei ha scritto molto poco di sé)⁵, ma anche nel carattere occasionale, frammentario di molti suoi scritti, o nella dispersione dei materiali di archivio. Sicuramente poi hanno un peso pure ragioni di carattere storico. Il debutto di Anna Siemsen sulla scena pubblica era avvenuto proprio agli inizi di quel periodo chiamato da alcuni storici la “guerra civile europea”, che per circa trent'anni, dai colpi sparati a Sarajevo il 28 giugno 1914 fino alla resa incondizionata della Germania il 7 maggio 1945, avrebbe devastato e diviso il continente su più fronti – nazionali, politici, ideologici, di classe. Furono proprio le tragedie della sua epoca che la spinsero a fare politica, scrivere, levare la propria voce. La sua resta comunque una voce *militante*, senza remore “partigiana”. Lungi dal cercare una dimensione privata, un “porto franco” in cui sfuggire alla temperie ideologica e politica, lei fu sino in fondo parte in causa, con

2. August Siemsen, *Anna Siemsen. Leben und Werk*, Hamburg-Frankfurt, Europäische Verlagsanstalt, 1951.

3. Cfr. Ralf Schmölders, *Personalbibliographie Anna Siemsen (1882-1951)*, Oer – Erkschwick, Archiv der Arbeiterjugendbewegung, 1992.

4. Cfr. Rudolf Rogler, *Anna Siemsen (1882-1951). Leben und literarisches Werk mit Anmerkungen zu ausgewählten Schriften*, «Interventionen», V (1995), pp. 7-53 (44).

5. Cfr. A. Siemsen, *Anna Siemsen*, cit. (n. 2), p. 33, Heidi Thomann Tewarson, *Anna Siemsen. Im Kampf um einen demokratischen Sozialismus und um europäische Verständigung*, in *Frauen in den Kulturwissenschaften. Von Lou Andreas-Salomé bis Hannah Arendt*, a cura di Barbara Hahn, München, Verlag C.H. Beck, 1994, pp. 110-124 (113), Sigrid Thielking, *Gute Europäerinnen. Anna Siemsen und Ruth Körner im Exil*, Schriften des Essener Kollegs für Geschlechterforschung, I, n. 3 (2001), p. 6.

tutta la risolutezza che i tempi richiedevano. Per lei la battaglia è in primo luogo *politica*, e si gioca *ora* per il *futuro*. È questa intensa politicizzazione, questa identificazione con le proprie ragioni, questa attività in una dimensione coerentemente di lotta ciò che soprattutto la separa da epoche successive, in cui si è scelto anzi di valorizzare a posteriori la cosiddetta «zona grigia» come «ricettacolo di indispensabili virtù etiche al riparo dai fanatismi delle utopie e delle ideologie»⁶. Invero mai fanatica o dogmatica, la Siemsen fece dopo la seconda guerra mondiale, in coerenza con il suo percorso politico e personale, una netta scelta per l'Occidente in nome della libertà. Sono tuttavia avvertibili le dissonanze con il tono dominante del secondo dopoguerra, che hanno certo contribuito alla diminuzione della sua incisività. La divisione di campo tra il liberalismo capitalista e il totalitarismo comunista avrebbe avuto l'effetto di una tenaglia per chi come lei aveva compiuto il proprio percorso politico nel solco del socialismo marxista e lavorato per un cambiamento strutturale della società. A ciò si aggiungano le debolezze legate al suo stato di donna anziana, dalle precarie condizioni di salute, ritornata da ex esule in un paese sconfitto che, come è noto, ha per molto tempo espunto l'antifascismo e la Resistenza dal proprio discorso pubblico. Ormai Anna Siemsen sembrava appartenere a un'altra epoca che doveva essere lasciata alle spalle.

Il presente volume muove invece dall'assunto che riscoprire Anna Siemsen sia senz'altro interessante, e dia anche un positivo arricchimento. Le questioni da lei trattate paiono invero anticipare epoche e tematiche parecchio successive, e mantengono la loro rilevanza ancora oggi, dalla pedagogia interculturale, come si direbbe ora, all'identità e alla coscienza europea, dai diritti di cittadinanza nella futura federazione ai rapporti dell'Europa con gli altri continenti, dall'"Europa sociale" alla partecipazione democratica delle masse, dal concetto di comunità e dal senso della vita collettiva alla pace e alla ricerca di nuove relazioni internazionali. Anche chi non condivide la sua impostazione politica non può non apprezzare l'ampio respiro e la lucidità dell'argomentazione. In particolare per quanto concerne l'idea di unità europea, gli scritti della Siemsen costituiscono un contributo significativo proveniente da un'area politica, quale, appunto, il socialismo marxista "di sinistra", solitamente considerata poco interessata se non ostile o indifferente all'Europa.

Riguardo specificamente al tema europeo, il nome di Anna Siemsen compare, se pure solo di sfuggita, nell'opera di Walter Lipgens e dei suoi successori che si sono proposti la ricostruzione paziente e minuziosa delle

6. Enzo Traverso, *A ferro e a fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*, Bologna, il Mulino, 2007, p. 13.

idee, delle iniziative e dei movimenti per l'unità europea nella Resistenza e nel secondo dopoguerra⁷. Sarebbe tuttavia riduttivo considerare l'europeismo della Siemsen solo in questo contesto storico: in fondo, era almeno dagli anni Venti che lei «cercava l'Europa»⁸, vedendo in un diverso assetto sociopolitico del continente la risposta ai problemi e ai conflitti contemporanei. La sua figura non è stata però toccata dai più recenti indirizzi storiografici⁹, che hanno proprio rivalutato il periodo tra le due guerre quale momento fertile per l'elaborazione di idee europeiste¹⁰, o che hanno messo a fuoco gli aspetti discorsivi e identitari di ciò che “fa” l'Europa¹¹, dando

7. Cfr. Walter Lippens, *Die Anfänge der europäischen Einigungspolitik 1945-1950. I. Teil: 1945-1947*, Stuttgart, Klett, 1977. In italiano cfr. *I movimenti per l'unità europea 1945-1954*. Atti del Convegno internazionale Pavia 19-20-21 ottobre 1989, a cura di Sergio Pistone, Milano, Jaca Book, 1992, pp. 253-264, e Antonella Braga e Francesca Pozzoli, *Il dibattito sulla federazione europea in Svizzera (1943-1945): movimenti, progetti, incontri internazionali*, in *Le Alpi e la guerra. Funzioni e immagini*, a cura di Nelly Valsangiacomo, Lugano, Giampiero Casagrande Editore, 2007, pp. 79-130.

8. Dal titolo di un articolo di Anna Siemsen, *Ich suche Europa* (Cerco l'Europa), «Frankfurter Zeitung», n. 564, 1° agosto 1927. Si veda anche la testimonianza di Rolf Italia-ander, *Für soziale Gerechtigkeit und ein geeintes Europa. Anna Siemsen, von Tucholsky bewundert*, in Id. *Besinnung auf Werte. Persönlichkeiten in Hamburg nach dem Krieg*, Hamburg, Johannes Asmus Verlag, 1984, pp. 37-47 (specialmente p. 38).

9. Un'eccezione è costituita da Boris Schilmar, *Der Europadiskurs im deutschen Exil 1933-1945*, München, R. Oldenbourg Verlag, 2004, che considera il contributo di Anna Siemsen al discorso europeo articolatosi negli ambienti degli esuli politici tedeschi durante il nazionalsocialismo. V. anche Dieter Schiller, *Linke Europa-Konzepte in der deutschen Literatur und Publizistik der zwanziger und dreißiger Jahre*, Berlin, Helle Panke, 2007, p. 36.

10. Sulla “rivalutazione” del periodo tra le due guerre cfr. Hartmut Kaelble, *Europabewußtsein, Gesellschaft und Geschichte. Forschungsstand und Forschungschancen*, in *Europa im Blick der Historiker*, a cura di Rainer Hudemann et al., «Historische Zeitschrift», Beihefte, vol. 21, München, R. Oldenbourg Verlag, 1995, pp. 1-29 (10), e Élisabeth du Réau, *L'Idée d'Europe au XX^e siècle. Des mythes aux réalités*, Bruxelles, Editions Complexe, 2^a ed., 2001, p. 72. Tra gli studi più recenti incentrati sull'europeismo di quel periodo, cfr. Yannick Muet, *Le débat européen dans l'entre-deux-guerres*, Paris, Economica, 1997; Luisa Passerini, *L'Europa e l'amore. Immaginario e politica fra le due Guerre*, Milano, Il Saggiatore, 1999; Anne-Marie Saint-Gille, *La «Paneurope». Un débat d'idées dans l'entre-deux-guerres*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2003; Jean-Luc Chabot, *Aux origines intellectuelles de l'Union européenne. L'idée d'Europe unie de 1919 à 1939*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 2005; Verena Schöberl, „Es gibt ein großes und herrliches Land, das sich selbst nicht kennt...Es heißt Europa“. *Die Diskussion um die Paneuropaidee in Deutschland, Frankreich und Großbritannien 1922-1933*, Berlin, Lit Verlag, 2008.

11. Cfr. René Girault (a cura di), *Les Europe des européennes*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1993; Id. (a cura di) *Identité et conscience européennes au XX^e siècle*, Paris, Hachette, 1994; Id., *Das Europa der Historiker*, in *Europa im Blick der Historiker*, cit. (n. 10), pp. 77-90; Hartmut Kaelble, *Europäer über Europa: die Entstehung des europäischen Selbstverständnisses*, Frankfurt am Main, Campus Verlag, 2001; Id. (a cura di), *Transnationale Öffentlichkeit und Identitäten im 20. Jahrhundert*, Frankfurt am Main, Campus Verlag

quindi risalto alla molteplicità di voci, attori e punti di vista. Una ragione può consistere nel fatto che la stessa Siemsen, negli anni della Repubblica di Weimar, ha espresso più di frequente il suo europeismo in scritti di argomento pedagogico o politico, non dedicati esplicitamente a tematiche europee¹². Anche se il presente volume raccoglie solo scritti composti nel periodo dell'esilio, questa introduzione darà ampio spazio pure a quelli del periodo precedente, che sono indispensabili per avere un quadro completo dell'"Europa di Anna Siemsen".

Tra i meriti degli indirizzi storiografici più recenti vi è certamente quello di mettere in luce la grande pluralità di idee, posizioni, immagini e discorsi sull'Europa negli anni tra i due conflitti mondiali. Se la "guerra civile europea" significò anche l'acuirsi e lo scatenarsi dei nazionalismi più aggressivi, forse proprio per questo, in particolare a partire dalla pubblicazione di *Pan-Europa*, il libro-manifesto del conte Richard Coudenhove-Kalergi¹³, l'unità del continente fu evocata, pensata, immaginata come mai prima di allora¹⁴, attraverso un arco politico che andava dall'estrema destra (se si considera la fase europeista di Pierre Drieu La Rochelle) all'estrema sinistra di Trotsky (sostenitore degli "Stati Uniti Socialisti d'Europa") passando per la destra conservatrice, il cristianesimo sociale, i liberali di varie tendenze, i socialisti dell'ex Seconda Internazionale. Prima del 1914 non erano invero mancati richiami all'Europa unita e agli Stati Uniti d'Europa, specie da parte del movimento democratico e pacifista; dalla metà del XIX secolo si erano inoltre levate diverse voci a sostegno dello stato multinazionale o soprannazionale in reazione all'ascesa dei nazionalismi e all'affermazione dello stato-nazione: voci come quella del liberale inglese Lord Acton e del suo conterraneo Lionel Curtis, sostenitore della cittadinanza imperiale, quella del conservatore federalista tedesco Constantin Frantz, della marxista Rosa Luxemburg e degli austromarxisti Otto Bauer e Karl Renner (di cui si dirà

2002; Robert Frank (a cura di), *Les identités européennes au XX^e siècle. Diversités, convergences et solidarités*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2004.

12. È ad esempio indicativo che il suo primo intervento di carattere *politico* sull'unità europea, ossia sulla necessità di un'organizzazione federale, sia apparso in uno scritto che intendeva elaborare l'indirizzo programmatico della Sap (Sozialistische Arbeiterpartei), il partito fuoriuscito a sinistra della Spd nel 1931 e di cui lei fece parte per poco tempo (Anna Siemsen, *Auf dem Wege zum Sozialismus. Kritik der sozialdemokratischen Programme von Heidelberg bis Erfurt*, Berlin-Tempelhof, Freie Verlagsgesellschaft, s.d. [1932]).

13. Richard N. Coudenhove-Kalergi, *Pan-Europa*, Wien, Pan-Europa-Verlag, 1923.

14. Nota Jean-Luc Chabot che dal 1919 al 1939 comparvero tra libri e articoli di riviste (esclusa la stampa quotidiana) oltre 600.000 scritti dedicati all'Europa, che superano il milione se si include la stessa stampa europeista o specializzata sul tema, ossia riviste come «Paneuropa» o «L'Europe nouvelle» (Jean-Luc Chabot, *Aux origines intellectuelles de l'Union européenne*, cit. (n. 10), p. 24).

più avanti)¹⁵. Ora, nel clima inquieto del primo dopoguerra, quelle voci erano state superate da un nuovo discorso al cui centro era proprio l'Europa stessa e la molteplicità delle sue relazioni, declinate in modi diversi. Nelle parole di Ute Frevert:

Nel periodo successivo [alla prima guerra mondiale] il nuovo stato di insicurezza diede vita a numerosi tentativi che si proponevano consapevolmente di ricostruire le relazioni europee. Per le élites politiche, oltre che per quelle economiche e intellettuali, l'Europa gradualmente si trasformò in una questione politica, che richiedeva un'azione organizzata e che acquistava una forza visionaria. Poiché tali visioni rimanevano strettamente legate a percezioni differenti degli interessi nazionali, esse divergevano ampiamente. In tal modo l'"Europa" divenne un *campo discorsivo molto frammentato*, che implicava azioni politiche e assetti istituzionali diversi. [...] [la guerra] contribuì a trasformare la natura, fino ad allora scontata, delle identità europee nell'impegno *politico e culturale consapevole per ricostruirle su basi completamente nuove*. [...] Cominciò a svilupparsi un vero e proprio *discorso sull'Europa*, che coinvolgeva persone di provenienza sociale, politica e generazionale differente. Per capitalisti e socialisti, conservatori e liberali, pacifisti e "realisti", donne e uomini, l'Europa divenne un argomento forte che giustificava istanze completamente diverse, talora persino contraddittorie¹⁶.

Come inoltre rileva Yannick Muet, furono prevalentemente «gli scrittori, i filosofi, i romanzieri, gli storici, così come diversi cronisti e commentatori politici, ad animare questo dibattito», più che i tecnici, i giuristi, gli economisti, o gli uomini di stato¹⁷. Si trattava certo di un dibattito poco o punto sostenuto dalle istituzioni statali e dai governi, i quali avevano interessi e "agende" perlopiù confliggenti. E sebbene le tematiche dell'integrazione o dell'unione europea fossero ampiamente dibattute dalla pubblicistica dell'epoca, non si realizzò mai una convergenza di intenti in grado di effettuare progressi concreti. Proprio a causa della sua eterogeneità, il discorso europeista restava indeterminato e lasciava generalmente nel vago, o in una babele di voci contraddittorie, non solo modalità e mezzi, ma anche i fini e la natura stessa dell'auspicata "unione" – se federale o confederale, dotata di quali competenze in quali ambiti, e con quali confini geografici, se e con quale limitazione della sovranità nazionale e con quale peso per i singoli stati, se con una chiara egemonia di qualche paese, se principalmente di ca-

15. Cfr. Theodor Schieder, *Idee und Gestalt des übernationalen Staates seit dem 19. Jahrhundert*, «Historische Zeitschrift», v. 184 (1957), pp. 336-366, ora in Id., *Nationalismus und Nationalstaat. Studien zum nationalen Problem im modernen Europa*, a cura di Otto Dann e Hans-Ulrich Wehler, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1991, pp. 38-64.

16. Ute Frevert, *Europeanizing Germany's Twentieth Century*, «History and Memory», XVII, 1&2 (2005), pp. 87-116 (pp. 89, 95 e 97-98), corsivi miei.

17. Y. Muet, *Le débat européen dans l'entre-deux-guerres*, cit. (n. 10), p. 7.

rattere economico, ovvero se di carattere spirituale o culturale. Certamente, la frammentarietà del discorso si correlava alla totale incapacità degli europeisti di collaborare tra loro, di accordarsi su priorità e di fare fronte comune, un'incapacità solo in parte attribuibile alla notoria rigidità autoritaria di Coudenhove-Kalergi e alla sua insofferenza per posizioni diverse dalle sue. Certamente, l'europeismo del primo dopoguerra, che era divenuto una «vera e propria moda» sull'onda dell'entusiasmo per lo «spirito di Locarno» e del piano Briand per un'Unione federale europea, poggiava su basi molto fragili, che non ressero all'urto della crisi economica mondiale del 1929, al rilancio dei protezionismi e alla rinnovata virulenza dei nazionalismi. Se nel 1929 la realizzazione degli Stati Uniti d'Europa «appariva ad alcuni imminente», nel 1932 questo progetto «non era che un vago ricordo»¹⁸. Tuttavia questo europeismo fu particolarmente significativo proprio per il suo carattere di semenzaio o di matrice. La varietà di approcci e visioni dell'Europa trova senz'altro maggiori paralleli con l'epoca contemporanea che non con il secondo dopoguerra, quando si impose un unico progetto su cui conversero posizioni differenti. Tanto più che diversi aspetti del dibattito europeista nel periodo tra le due guerre «sono discussi ancora oggi: il posto e il ruolo dell'Europa nel mondo, i limiti geografici dell'Unione, l'avvenire degli stati nazionali, le difficoltà dell'unione politica, ecc.»¹⁹.

In questo contesto Anna Siemsen dà un contributo importante a tale dibattito, e spesso, come si vedrà, la modernità del suo approccio anticipa per certi versi in maniera sorprendente i modi in cui si pensa e s'immagina oggi l'Europa.

I quattro scritti di Anna Siemsen raccolti nel presente volume sono stati composti durante l'esilio svizzero e pubblicati fra il 1937 e il 1940. Essi appartengono cioè a una fase ben determinata dell'europeismo della prima metà del Novecento, quando, in seguito all'ascesa di Hitler al potere, la lotta per l'unità del continente si intrecciò e si fuse con quella antifascista. In questa fase spiccano nell'europeismo nuove caratteristiche e accentuazioni rispetto al primo dopoguerra. Innanzitutto, la convinta identificazione con la difesa dei principi liberali e democratici produce un discorso europeista meno frammentato, orientato a uno spettro politico ben determinato, comprendente i liberali, i cristiano-democratici e i socialisti di varie posizioni; mentre risultano assenti ovvero marginali le posizioni più conservatrici o reazionarie. Vengono privilegiate le tematiche politiche su quelle identitarie o culturali, anche se queste ultime non sono mai completamente dimenticate. Si impone una nuova progettualità, soprattutto nell'elaborazione degli

18. *Ibidem*, pp. 7 e 36.

19. *Ibidem*, p. 7.